

LE TRAME
D E L U S E

COMMEDIA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DE' FIORENTINI

Per Quart' Opera in quest' anno 1807.



IN NAPOLI MDCCCVII.

Con licenza de' Superiori.

La Musica è del defunto Maestro Cimmarosa.

Architetto, e dipintore delle Scene
D. Antonio Nicolini.

Macchinista, e Falegname
Vincenzo, e Gennaro Conca.

Sartore
Niccola Bozzaotra.

Primo Violino
D. Emanuele Giuliani.

A T T O R I.

ORTENSIA sotto il nome di Lucinda, donna furba, ed astuta, che si finge figlia di D. Anselmo negoziante Romano, promessa sposa a D. Artabano.
La Sig. Carolina Miller.

DORINDA gentildonna di Siena, Giardiniera in casa di D. Artabano tradita dà D. Nardo Fionza.
La Sig. Girolama Dardanelli.

OLIMPIA nipote di D. Artabano amante di Clicerio.
La Sig. Elisabetta Pinotti.

D. NARDO FIONZA uomo vagabondo, e furbo, che viene in casa di D. Artabano in compagnia di Ortensia.
Il Sig. Carlo Casaccia.

D. ARTABANO vecchio sciocco, e semplice, che per trama di D. Nardo si crede sposo di Ortensia col finto nome di Lucinda.
Il Sig. Francesco Lombardi.

CLICERIO Cavalier Bolognese tradito da Ortensia in Bologna amante di Olimpia.
Il Sig. Filippo Galli.

La Scena si finge in Napoli.

AT-

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Camera.

D. Artabano mezzo vestito, chiamando i suoi Servi, indi una Comparsa, che li porta una lettera, quale legge, poi Dorinda, indi Cliceria, ed in fine Olimpia, l'un dopo l'altro.

Art. SOr Checco . . . Bartolucco . . .
Fabrizio . . . Menichino . . .
Venite a favorirmi . . .
Sto solo quì a vestirmi
Creanza non ci stà. (*a*)
Padron mio, servo suo;
M'inchino al sor Milordo
Che diavolo eri sordo?
M' hai fatto strangolar.
La lettera è di Roma;
Leggiamo che sarà. (*b*)
„ Mio Genero carissimo
„ Amato più dell' anima,
„ La tua sposina amabile
„ Frà poco giungerà.
Che gusto! la mia bella
Adesso quì verrà!
Olà la mia crovatta . . . . (*c*)
Dor. Signor son quì l'erbette
Il Mirto, e le Viole
Se altro da me vuole

 Co-

(a) *Quì viene la Comparsa, e li consegna la lettera.*
(b) *Apre la lettera si pone gli occhiali, e legge.*
(c) *Verso la Scena.*

Comandi, sono quà.

Art. Stà allegra Giardiniera
La Sposa or giungerà.
Olà la mia perucca . . . (*a*)

Cli. Addio D. Artabano:
Che fa la mia Carina
La bella Nipotina
Non veggo, dove ftà?

Art. Stà allegro Amico caro;
La Sposa or giungerà
Ma l' abito cospetto . . . (*b*)

Cli. Ma piano appoco, appoco
Abbiate sofferenza!
Il voftro troppo foco
Confondere ci fa.

Art. Veftitemi sù prefto,
Spazzatemi ben bene;
La Sposa mia già viene,
Che gufto inverità!

a 4 (Che vecchio rimbambito;
Che matto scimunito!
Il suo cervello affatto
Perduto ha inverità.)

Art. Che dite? sembro adesso
La felice memoria di Catone
Grave, dritto, e bizzarro?

Cli. Certo la tua figura
Può servir di modello alla pittura.

Oli. Ma infin, chi è mai la Sposa?

Art. Frà le beltà Romane
E' il moftro più squisito:
M' innamorai di quefta
Dacchè era ragazzetta. Al Padre suo
Or l' ho chiefta in isposa, e abbiam conchiuso
Subito il nodo; in fatti
Mi avvisa in quefto foglio

Che

(a) *All' altra Scena.*
(b) *Come sopra.*

Che a momenti quì viene
Il mio enorme, e prelibato bene.
Cli. (Che bestia originale!)
Oli. E come voi credete,
Ch' è ancor sia bella adesso
Com' era allora?
Art. Ogn' Uomo, ch' è animale
Pensa così col senno naturale..
Oli. Mà voi . . .
Art. Via, non più repliche . . .
Oli. Ma caro Signor Zio,
Non vi scaldate tanto,
Perchè la troppa furia
Non conviene a uno Sposo.
Art. E ben staremo ameno.
Oli. Oh sì, che adesso
Mi sembrate un port nto,
E quando vien la bella
Svenirà per la gioja e pel contento.
Vedete il mio zi zio
E' amabile, e carino:
Mi sembra un' Amorino
Per grazia, e per beltà.
Quegl' occhj . . . un pò più languidi,
La vita un pò più all' erta,
La bocca un po più aperta . . .
Và bene invertà.
Noi altre Zitelluccie
Vogliamo il dolce umore;
Ma l' aria di furore
Spavento ognor ci fà.
(Un Vecchio più fanatico . . .
Un sciocco più ridicolo . . .
Di questo non si dà.)
Art. Orsù vado frattanto a ritoccarmi
Perchè per divenireun pò più bello
Son sicuro che non mi manca assai. *via con Oli.*
Cli. Bestia com' a costùi non vidi mai.

SCENA II.

Clicerio, e Dorinda.

Cli. MA Dorinda cos' è? perchè sospiri?
Dor. Eh sospiro, Signor, perchè sò io...
Cli. Dì pur che ti successe?
Dor. Sappiate, che son' io una fanciulla
Mà tanto di buon cuore,
Che la troppa bontà mi dà rossore.
Cli. Mà io non ti capisco.
Dor. Ora mi spiego.
In Siena io nacqui, ed ivi a caso giunse
Un tal D. Nardo Fionza,
Il qual co' i dolci occhietti,
Co' i caldi sospiretti
Nella pania d' amor così mi colse.
Mà chè? l' iniquo amante
Dopo avermi persuasa
A fare un buon bottino,
E seco andare, appena
Giunti in una Locanda
Me povera Donzella, ed ingannata
Colà m' abbandonò l' anima ingrata!
Cli. Oh cospetto! e il bottino?
Dor. A lui lo consegnai, e più nol viddi..
Cli. Cosa sento! e tu allora?....
Dor. A me convenne
Proseguire il camino
Per scampare dal Paterno rigore.
Mi era pur noto,
Che la Patria era questa del frappator malvaggio,
E quì ne venni in traccia dell' indegno,
In compagnia d' una vecchia Custode
A cui fidommi
La pietà dell' Amica Locandiera,
E in questa Casa intanto
M' introdussi a servir da Giardiniera.
Cli. Dorinda non temer; anch' io mi trovo
Fuggitivo da miei per un' ingrata,

Per

Per cui raccomandato sono a D. Artabano;
Però se qui è l'indegno
Le vendette farò de torti tuoi.
Dor. A voi, Signor, mi fido.
Cli. In questo istante
M' informerò del tuo perverso Amante.
Dor. Apprendete Ragazze
A non esser sì pronte a innamorarvi,
Perchè lo stral d' Amore
Ferisce, e non ristora in seno il core.

S C E N A III.

Piazza.

Ortensia, e D. Nardo con due Servi.

Ort. NEl mirar quel caro occhietto
Saltellar mi sento il core,
E la cetra il Dio d' Amore
Dolce, dolce stà a suonar.
Nar. Che ti piace quest' occhietto
Io ci ho gusto, e ci ho piacere;
Le posate e i canneliere
Or mi preme di tozzar.
Ort. Fingerommi modestina.
Nar. Modestina sì signore.
Ort. Scornosetta, e di buon cuore.
Nar. Scornosetta non bà bene.
Ort. Mà un Vecchietto sì animale
Il rubarlo è crudeltà.
Nar. Tù che dice? sì impazzuta?
Lo spoglià no viecchio ricco
Che bò fà lo nnamorato
Dice Seneca svenato,
Ch' è na pura carità.
Ort. Dunque a noi.
Nar. Ardir.
Ort. Coraggio.
a 2 Che bel colpo che sarà!
Ort. Tu và avanti, io vengo appriesso
Zitto zitto, presto, presto

Lo vogliamo trappolar.

Nar. Vao primm' io, tu viene appriesso
Zitto zitto, lesto lesto
Lo volimmo pettenà.

Ort. Ah mio caro ladroncello!

Nar. Mia vezzosa agguantatrice!

a 2 Nel mio petto il cor mi dice
Che non sò com' anderà.
Nel mio petto il cor mi dice,
Spenna mò ca può spennà.

Nar. Orsù Paggi ordinarj, (*a*)
Scarrecate il bagaglio, e ve dich' io
Quanno l' avite da saglj po ncoppa:
Tu ntratanto và avisa mò lo Sposo (*b*)
Ca la Zita è arrevata.
A guè statevé attente a quel bauglio
Ca dinto li vestite nce tenimmo
Pe le barie comparze, che facimmo. (*c*)

Ort. Don Nardo, sai che questa
E' un' aria che ristora?

Nar. Canchero! Chess' è n' aria, che te dice
Spenna Messere, e ghinche la Valice.
Orsù venimmo a nuje
Vì ca sto ciuccio de D. Artabano
E' na ntorcia a quattuordece lucigne,
Onne tu ogge pensa
De fà cera a bezzeffia.

Ort. Ah!

Nar. Ch' è stato?

Ort. Ora penso
A che son' io ridotta per Clicerio,
Che di me in Bologna
Si accese, allor ch' io Vedova restai,
E poi per gelosìa
Ammazzò un Cavaliero, e fuggì via . . . a

Nar.

(a) *A Servi.*
(b) *A uno de Servi.*
(c) *Viano i Servi.*

Nar. Tu pò scappaſte a Romma,
Pe non esse attrappata,
De me te nnamoraſte,
E tutto mme contaſte.
Ort. E' vero; e adesso
Ho da far queſta trappola?
Nar. Eh gioja bella mia, chisso è lo munno
Io porzì aggio passato le borrasche
Co na sbriffia, ch'a Siena me ncappaje,
E po co n'auto Majo se la sbignaje,
Ort. Dunque tu ancor passaſti i tuoi malanni?
Nar. E che pecche ſto io mo non m'annuſtrejo
Pe campare norato?
Ort. E ben giacchè la sorte
Vuole così, per non sbagliar, ricordami
Qual'è l'intrico della noſtra impresa?
Nar. Impresa, cioè Zappa?
Ort. Già s'intende.
Nar Io già t'aggio contato summo summo
Tutti li fatti mieje;
Mà mò pilo pe pilo voglio dirte
Ogne cosa, pe non piglia quà zaro.
Ort Dunque vammi dicendo.
Nar. Ora saccie mia bella
Ca l'arte mia è ſtata sempre chella
De jre spierto. Donco
De chiatt'a Romma, e llà mme ntroducette
Ncasa de no Mercante
Chiammato D. Anselmo,
E nce ſtette trè ghiuorne.
Appuro, ca la figlia
Steva affedato co D. Artabano,
Ora che fa la sciorte mia affatata!
La Sposa nnispo tunc cade malata.
Ort. E queſto certamente
Lo sà D. Artabano.
Nar. Che buò sapè quà tacca: Siente appriesso;
Lo D. Anselmo subeto a ſt'Amico

Le scrivette na lettera.
Dicenno ca la Sposa ſteva a lierto,
Ma io me l' affoccaje.
Fece fà n' auta lettera,
E senza annomenarle Malatia.
Scrisse, la sposa già ſtà per la via.
Ort. Brava pensata! E se la sposa vera,
Si guarisce, e ne viene qui l'avviso
Io moro certo, e tu ci reſti ucciso.
Nar. E nnanze che se sana nuje avimmo
Arrecettato già lo bancariello;
Ccà no juorno nc' avaſta. Tiene a mente,
Ca tu mò non te chiamme
Ortensia, ma Lucinda, e n'avè filo,
Lavora co ghiodizio, e a ſto messere
Urupecole, e niente cchiù, arraffa, e zitto....
Ort. Taci, mi par che viene....
Nar. Certo è isso.
Guè fà la parte sciorda, e naturale,
Ca volimmo allattà co ſt' animale.

S C E N A IV.

D. Artabano, e detti.

Art. OH! mia Luna raggiosa! I lampi tuoi
M'han colpito fin dentro il mio ſtanzino
Dove ſtavo a incipriarmi, e che ti credi!
M'ho inteso nel mio petto
Friccicar non sò che, ed in un botto
Ho saltate le grada a sette, e a otto.
Ort. Mio caro, io nel sentirti
Tombolar par le scale, nelle vene
Ho inteso il sangue mio far minuetti,
Ed ho pregato Apollo,
Che romper non ti avesse fatto il collo.
Art. Quant'è amorosa! (Catterina! il Tevere
Caccia triglie di Morza superbissime!)
E lei chi è? per farli, come devo *a Nar.*
I complimenti miei?
Nar. Io sò; per onorarvi

Un

Una Parente congiunto
De la sua schiatta, e il Patre
Confidò questa perla
Alla mia probità.

Art. Oh fece bene!
Ci par che siete voi uomo dabbene.

Nar. (Parlanno co crianza!)

Ort. Orsù veniamo a noi;
Una Donna son'io,
A cui gradisce assai ogni virtù;
Ma quel che più sò fare
E' di suonare tanto egregiamente
Il Cembalo, ch'è cosa sorprendente.

Nar. Uh pe sonà lo Cummero
Non nce stà chi l'appassa! (Vuo sta bello!)

Art. Oh che gusto, oh che gusto!
Tu sei una rarità! Via presto andiamo
Sopra, che vò sentirti un pò sonare.

Ort. Si mio carino.

Art. Cara, cara, cara....

Nar. (A guè non lle dà tanto granodiffio
Ca si nò sto capone mo se ngrifa.)

Art. Andiamo, che vò farti ancor vedere
Per te che spese ho fatte....

Ort. Eh! le gioje son belle?

Art. Superbissime.

Nar. Nè, nce so canneliere
Sottocoppe, posate.....

Art. Tutto, tutto
Io nelle spese, amico,
Mi sono assai profuso.

Nar. Ottimo. (E' fatt', e buono lo Caruso.)

Art. Ecco sentite un poco l'apparecchio
Fatto da me, aprite ben l'orecchio.

Sei Morelli, e quattro Bai
Due Carozze ricche assai,
Per adesso son docati
Quattromila, cento, e trè.

Nien-

Niente dico delle ſtoffe,
Blonde, ed eſtere bordure,
Gioje, anelli, argenterie
Veſti, gonne, e biancherie
A diluvio quà ce n'è,
Tutto queſto vita mia
Tutto è fatto sì per te.
Oh che guſto è nel vedere
Queſta coppia sì squisita,
Che al passeggio và a trovar.
Soprafatti quì i Zerbini
Ti faranno i sordellini,
Tremolando lì i Vecchietti
Ti faranno i Sorrisetti,
E diranno tutti in flotta,
Bella coppia in verità!
(Oh che vaga miniatura
Oh che Sposa . . . preziosa
Veramente è queſta quà! (*a*)

SCENA V.

D. Nardo, indi Clicerio in disparte.

Nar. La cosa veramente non pò ire
Meglio che bà. Lo Ciuccio
Sta carreco de mbromma,
Donca co lo jodizio de Maſto
Besogna spollecarlo ſto pollaſto. *pensa.*
Cli. (Al taglio, e al portamento
A i segni, che mi ha dati
Dorinda, queſto parmi il Frappatore.)
Nar. Gnorsì và buono; orsù abbiammo ncoppa. (*b*)
Cli. (L'aria è di forca!)
Nar. (Chisso
Pecchè me và squatranno!)
Cli. Amico io devo darti una notizia.
Nar. A me?

Cli.

(a) *Via conducendosi per braccio Ortensia.*
(b) *Si avvia, e gli viene di faccia Clicerio che l'osserva attentamente.*

Cli. A te.
Nar. E sarria?
Cli. Io sono un uomo,
Che appena fisso gli occhj
In faccia ad un, gli tiro
Subito la figura.
Nar. Me rallegro; che ussia è smorfiante?
Cli. Io già ti leggo in viso, che tu sei
Un furbo, un frappatore,
Che tu a Siena spogliasti
Una gentil Donzella, e poi scappasti.
Nar. (Uh terramoto! Ma abbesogna abbattere.)
Dico, famine un favore; quanno ussia
Tira chesse figure, site soleto
Terarle sempe socce?
Cli. Oh io non sbaglio.
Nar. E donca giacchè è chesto, pe sta vota
Io creo, ch' avrà dato il mio Patrone
Quacche ntinno soperchio al Carrafone.
Cli. Nò non serve a mentir, tu porti scritto
In faccia il tuo delitto . . .
Nar. Lei bada come parla *risentito*.
Col primmo galantommo dell' Europa,
Ch' ha tanto onore, e stima,
Che non nce ne stà tanto
Abbascio a la jodeca,
Sangue di bacco! Cattera!
Non sò come alla mia riputazione
Non lle sonco sagliute adesso i cancheri,
E ha fatto mmiezo ccà fora sciammeria
A chello che riesce.
Cli. (Cospetto avrò sbagliato!)
Nar. (L' agg' abbeluto.)
Cli. Scusi . . .
Nar. Scusi? che bnò scusà, scuse ste brache.
Cli. Ma senta . . .
Nar. Olà bifolco
Appila che oramai mi profanasti

L'ora

L'orecchio verginale.
Cli. Un' altro accento
Che servirà di emendà a miei errori.
(O queſto non è d' Esso,
O il Maeſtro sarà de' Frappatori!)
Veggo da quella ciera
Un alma furba, e nera,
Mà lei dice di nò?
Forse così sarà.
T' accusa quel sembiante,
Che sei un camminante,
Ma lei dice di nò?
Forse così sarà.
L' audace tuo parlare
Ha un certo che, che pare
Un arte soprafina
Per farti accreditar,
Ma lei dice di nò?
Forse così sarà.
(Se guardo più quel viso
Lo credo un assassino,
Mà ha un' arte il malandrino,
Che troppo sà ingannar.)
Nar. (Mihaloia il Signorino
Mme la volea ficcà.) *via Clicerio.*
Nar. Oh canchero! ſto mpiso m' ha appurato!
Mà zitto; mo abbesogna
Mettere mano a fierro, e leſtò leſto
Da ſta casa allippà, si nò mme scappa,
E mme dispiacciaria ogge ſta zappa.

SCENA VI.

Camera.

Olimpia, e Dorinda.

Oli. DAtti pace Dorinda. Tu già sai,
Che ti amo, e maggiormente
Ora, che mi hai narrate
Tutte le tue vicende.
Dor. E come posso

Scordarmi di un'inganno così nero.

Oli. Con ritrovarti un'altro amato bene,
Che possa ristorar le tue gran pene.

Dor. Signora voi scherzate.

Oli. E che ti manca
Per non essere amata?

Dor. Mi manca
Il più essenziale, ed il preggio più forte.

Oli. Come a dir?

Dor. Che in amor io non ci ho sorte.

Oli. Oh questa verrà appresso,
Basta la tua figura a procurarti.
Amanti, e Cicisbei.

Dor. Trà i mali miei
Solo nel sor Clicerio trovai pietà.

Oli. Che che? Come in Clicerio?

Dor. Egli col Frappatore
Mi promise di far le mie vendette.

Oli. (Non vorrei, che costei
Mi rubbasse Clicerio.)
Orsù Dorinda vieni meco, che voglio
Istruirti a saper trovar gli amanti.

Dor. Vengo per ubbidirvi; ma sappiate,
Che non potrà giammai dentro al mio core
Annidarvi per r novello amore. *viano.*

SCENA VII.

Ortensia, e D. Nardò.

Nar. OR tè l'amico nuesto
Stà lurdo bene! Caspita.
L'argiento stà jettato
A uso de monnezza!
Vì ca mo stà. Terzeja, e fa no fruscio.

Ort. Lasciami far. Già vedo,
Che il Gonzo è innamorato assai, assai:
Mi guarda sempre, e ride come un pazzo.

Nar. E tu pazzeatillo accuoncio, accuoncio,
Ca quanno avimmo chine li fangotte
Assarpammo lo fierro, e bona notte.

Ort.

Ort. Eh! tu sei troppo facile . . .
Nar. E tu cattera!
File troppo sottilo – Allegramente
Ca volimmo addavero campà a sciore.
Ort. Tu mi fai Idol mio, brillare il core.
Nar. Orsù jammo vedenno . . .
Ort. Zitto, zitto . . .
Nar. Che è ſtato?
Ort. Sento gente venire . . .
Sarà D. Artaban . . . parti . . .
Nar. So leſto . . .
Aguè non troppo zeze . . .
Ort. Ah parti preſto. *via Nard.*

S C E N A VIII.

Clicerio, e detta indi D. Artabano poi D. Nardo, ed in fine Dorinda.

Cli. MAdama . . .
Ort. Mio . . . (ojmè! . . .)
Cli. Ortensia! mori . . . *cava uno ſtile.*
Ort. Ajuto . . . *sviene.*
Art. Cosa fù? *da dentro.*
Cli. Oh Dio! Vien gente! (*a*)
Art. Ch'e ſtato? oh dei! la sposa ha un ferro in mano!
Clicerio?
Cli. Non saprei . . . quì . . . la trovai . . .
Smaniava . . . che sò . . .
Art. Un poco d'acqua . . . *verso la Scena.*
Acqua, acqua . . .
Nar. Che d'è? che bene a chiovere?
Oh canchero na' simpeca!
Prieſto no pò d'acito . . .
Art. Aceto . . . acqua . . .
Nar. Acqua, e acito Minalora . . .
Art. Acqua . . .
Dor. Adesso . . . *da dentro.*
Art. Maledetta! (*b*)

(a) *Adatta lo ſtile in mano di Ortensia.*
(b) *A Dorinda nell' uscire riconosce D. Nardo reſta attonita, e li cade il bicchiere di mano.*

Nar. (Uh chi veo!)
Dor. (Che mi è successo!)
Ort. a2 (Che tremore . . . nelle vene . . .
Dor. Che sudor . . . mi gronda già . . .)
Nar. (Uh che triemmolo . . . mme vene . . .
Mo sconocchio . . . nzanetà . . .) .
Cli. (Quante smanie . . . quante pene . . .
Il mio cor . . . provando stà . . .)
Art. (Ah ch'il caro . . . amato bene . . .
Fredda . . . fredda è fatta già!)
Dor. (Quì quest' empio!)
Nar. (Cca sta sbrissia!)
Ort. (Quì Clicerio!)
Cli. (Ortensia qua!)
a 5 (Che sorpresa! che accidente!
Che inviluppo è questo quà!
Questo intrico come và!)
Art. Miei Signori cos'avete?
Tutti pallidi qui siete
Giardiniera che cos'è?
Dor. Meschina.. mi perdo..mi sdegno..m'adiro..
Ma intanto il respiro.. mancando mi va..
Ort. Che intrico . . . funesto . . .
Che affanno è mai questo . .
Mi sento nel petto . .
Già l'alma mancar . .
Nar. Mo siente le botte . .
La bomma già spara . .
Le sarde a cantara . .
Mo vide scioccà . .
Cli. Donna indegna . ,
Art. Adaggio, adaggio . .
Dor. Assassino . .
Nar. Oje pettolella . . .
Oli. Voglio sangue . .
Dor. Vò vendetta . .
Art. Giù la mano olà, olà!
Vi scaldate . . Vi adirate,

E la causa non si sà.

a 5 Che confuso laberinto!

Oh che tetra oscurità!
Il mio cor già si smarrisce,
Il furor già mi accalora,
Ma la rabbia mi divora
Già mi sento macerar. (*a*)

Cli. Ortensia in questa casa, ed Artabano
Sposa quest' empia! ah sì pria di svelare
Chi sia questa donna, ora a duello
Diffiderò quel birbo,
Che stà in sua compagnia,
Da lui cominci la vendetta mia. *via*.

S C E N A IX.

Nardo, indi Dorinda in disparte.

N. MMalora la matassa me pare che se sbroglia
E già la sciorte va votanno bannera!
Che brutto fummo fà la cemmenera!

Dor. (Ecco l' indegno: all' arte
Vò prenderlo col dolce,
E poi scovrirlo per far la mia vendetta.)

Nar. Aggio pensato
A botte de mbroglie, e de buscie
Agg' ascì da sto fuosso, e non c' è caso. . . .
(Uh pesta, ho terziato donna de mazze

Dor. Serva divotissima . .

Nar. (Caspita! se sconocchia,
E mme face porzì na resatella
Che ben a ddì!) padrona riverita.

Dor. Mi faccia la finezza
Se son nel grado di riceverla
D' accostarsi un pò quà. .

Nar. Ma mo fa caudo.

Dor. Ma un tantino, tantino.

Nar. Comme volite vuje: mme so azzeccato.

Dor. Ah!

Nar. Ch' è stato?

Dor.

(a) *Viano e resta Clicerio*.

Dor. Nel core ho una piaga mortal . . .
Nar. Na chiaja mortale!
E mm' haje fatt' azzeccà ?
Và figlia mia
Fatt' osservà da quacche Miniscalco,
Ca si nò se cancrena ; e te nne saglie.
Dor. (Finge di non capirmi il malandrino.)
Nar. (Essa è Mariola , e io sò Marranghino.)
Dor. E pure questa piaga
Indovinate un pò chi me l' ha fatta ?
Nar. Figlia che sò , si tratta di piaga interna ,
E lloco , nce abbesogna un Norcino.
Dor. E pur la prende lei così in disprezzo ,
E fù causa al mio male un dolce vezzo.
Nar. Un dolce vezzo nè ? E questo è il guajo ,
Che a le bote sti canchere de vizze
Sogliono far certi brutti schizze .
Dor. Orsù parliamo chiaro .
Ti par che sia ben fatto ,
Dopo avermi dalla Patria rapita
Tradirmi in questa guisa ?
Nar. Cioè . . .
Dor. Che , che ? pretendi
Scusarti ancor ?
Nar. Dirò . . .
Dor. Non hai che dire :
Io così innocentina
Di te mi fido , e vengo
Dall' amore allettata . . .
Seguendo l' orme tue , e tu crudele
M' abbandoni , mi lasci . . .
Che crudeltà ! *piange*.
Nar. (Mmalora !
Chessa me vò mbroglià.)
Dor. Dimmi ho ragione ?
Parla , rispondi . . .
Nar. E che cosa ho da risponderti
Oggi lo munno è puorco , che nce faje ?

Dor.

Dor. Ah crudele, assassino!
Questo dippiù? Ribaldo
O rendi quella pace, che togliesti
All'alma mia sincera,
O quì, lo giuro a Dei,
Tu morto hai da restar a piedi miei. (*a*)
Nar. Guè, va chiano . . . n' astregnere . . .
Dor. Mori birbone.
Nar. Ajuto . . .

SCENA X.

D. Artabano, e detti.

Art. COs'è tanto rumor? . . .
Dor. Signor . . . costui . . .
Nar. Vì ca questa Catona
M' ha perduto il rispetto
Canchero! corre ncuollo
A uso de no gallo basalisco.
Art. Oh povera mia casa sconquassata!
Tu sei matta?
Nar. E bì l' uocchie,
Ca stanno stralunate . . .
Dor. Empio . . .
Art. Và via.
Dor. Ma sentite . . .
Art. Và via;
Villana indemoniata.
Dor. Parto, Signor, (che sorte disperata!)
Parto . . . Signor . . . ma piano . . .
Almen . . . sentite . . . oh Dio . . .
Bacciar vi vò la mano,
E poi me n' anderò.
L' affanno, oh Dio! crudele
M' opprime in seno il core
L' interno mio dolore
Già singhiozzar mi fa.
Spietato, sconoscente, *a Nar.*
Indegno, traditore . . .

Sto

(a) *Se l' avventa.*

Sto cheta Sissignore *a Art.*
Già zitta mi ftò quà.
(Oh che rabbia mi sento nel petto!
Oh che smania mi sento nel core!
Donzellette, che fate all' amore
State attente a non farvi ingannar. *via.*

SCENA XI.

D. Artabano, e D. Nardo, indi Ortensia piangendo.

Art. MA dimmi cos' è ftato?
Nar. Ll' aggio ditto,
Che fai quì, và in giardino:
E la siè Squinzia s' ha pigliato collera.
Art. Io per me vado matto!
Appena ch' è arrivata
La sposa in quefta Casa,
Si è casa del Diavolo scatenata!
E non so la cagione.
Nar. Ma chesso lo buò tu, pecchè si n' aseno.
Art. Perchè?
Nar. Si peco primmo
Tu avarrisse smossato
Chillo Giorgio Cotugno
Mo chesso non sarria,
Và và ca si n' allessa gioja mia.
Ort. D. Nardo senti quà . . .
Art. Tu perchè piangi?
Ort. Scoftati Manigoldo.
Art. Io manigoldo!
Ort. Ordina adesso il Carrozin, che voglio *a Nar.*
Fuggir da quefta casa
Art. Fuggire! Tu che dici?
Nar. E sì ha ragione
Quà siamo ftati presi per mappine,
(Refonnimmo menefta.)
Art. Mà io cosa ho da far?
Nar. Sceppà ftentine,
E arravogliarle a uso de filato.

Ort.

Ort. Come ! quel scellerato di Clicerio ,
Appena che mi vede
S'innamora di me ; ma poi piccato ,
Ch'io non l'ho dato orrecchio ,
Mi salta addosso collo ſtile in mano ,
Volendomi obbligar , ch'io lo sposassi ,
E te lasciassi colla bocca aperta ,
Ed io meschina per serbarti fede ,
Sono ſtata in procinto di spirare .
Nar. Comme comme ? Clicerio che boleva ?
Che tu . . . co lo ſtelletto . . . . te sforzaje ? . . .
Oh terrore col miccio !
Ort. Che ti pare ?
Nar. (Mmalora chess' è maſta !)
Art. Ma io che colpo a' falli altrui ?
Ort. Or io
Non voglio affatto , affatto
Qui più reſtar , lo sò ... che forse ... forse ...
Morirò . . . ma pazienza . . .
Art. Oh cara mia !
Tu mi ammazzi per bacco . . .
Ort. Sconoscente .
Nar. Anima senza un callo
De comme s'addimanna . . . .
Art. Andate adaggio . . .
Ort. Domandà un pò a D. Nardo , in casa
Con qual delicatezza mi trattavano .
Nar. E che nce vò addimmanna ? Il Padre
Tenea l'affitto ncapo , e bia dell'anno
De la vammace vergine
Pe cheſta figlia . . .
Art. Ed io . . .
Ort. Non hai che dire ,
Sentimi adesso un poco , e dopo impara ,
Come trattar si dee figlia sì cara .
Nata son frà le ricchezze ,
Frà gli amori , e le carezze ,
Frà le pompe , e Nobiltà .

Acca-

Accademie ognor fiorite
Sì faceano in mia casa:
Chi ballava .... chi cantava,
E chi languido d' intorno
Espressivo mi diceva:
Care luci del mio bene
Voi mi fate sospirar.
(Quanto è sciocco . . quanto è allocco
Quanto è matto in verità?)
Mà io grave, e softenuta
Rispondea con bizzarria,
Zerbinotti andate via,
Non mi ftate più a seccar.
E Clicerio tanto audace
Mi minaccia, e mi maltratta?
Ah non posso darmi pace,
Non mi so capacitar.
(La cosa va bene, già il vecchio mi crede,
Che gufto, che spasso, che dolce burlar.)
Vò partire . . . vò fuggire . . . .
Quì non voglio più reftar. *via*.

S C E N A XII.

D. Artabano, e D. Nardo.

rt. AMico per pietà, rimedia adesso
A quefto guajo.
'ar. Eh gioja bella mia
Brutta tropea già vedo apparecchiata,
E parlanno da frate
Ccà l' unico remmedio,
Che nce canosco, è chillo
D' ammollire la parte.
rt. Come a dire?
'ar. Lassela dommà: Dalle le chiave
De quanto tiene. Appena che se vede,
Ca essa è la patrona,
Tanno la cosa s' è aggiuftata, e bona.
rt. E fatto . . .
'ar. Siente ccà; Mo da fta casa

Dà la cassia tratta al sì Clicerio,
Che se và mbarazzanno co moglierera,
E a chell'auta lenguta de Pacchiana,
Pecchè la Sposa n'ha gran gelosia,
È crede ca co chel'a
Tu nce farraje porzì quà guattarella
(Fuoco comme chiovesse.)

Art. Oh massiccio sproposito!
Mà io per sincerarla
Adesso in questo tratto
A tutti e due darò di quà lo sfratto.

Nar. Guè non m'annommenà, ca io no bogl
Trovarme gioja mia dint'a quà mbruoglio

Art. Non dubitar, che in testa
Non ci tengo pancotto, ma cervella,
Vedrai se sò giocar di mattonella. *via*.

S C E N A XIII.

D. Nardo, indi Dorinda, e poi Ortensia in disparte.

Nar. OH ca resciato! mo mme levo tunn
Stì duje mpise da tuorno,
E tanno a gusto mio
Pozzo massarià comme vogl'io.

Dor. Fermati scellerato.

Nar. (Oh videtella:
Scanzo la vrasa, e bao dint'a tiella.)

Dor. Possibile assassino,
Che al vecchio m'hai dipinta
Per una impertinente a segno tale,
Che parlar più non posso?

Nar. A mme?

Dor. A te, si perfido impostore
Empio, furbo, birbone, anima ingrara!

Nar. (Vì che lengua sperlita! Mo abbesogn
Pigliarla co lo buono.)

Ort. (D. Nardo, e la Villana
Vò sentir cosa dicono . . .)

Nar. Ora sacce nennella . . .

Dor.

Dor. Che cosa ho da sapere?
Nar. E chiano, chiano ...
Minalora, che sò botta,
Che miette la cannella, spile, e ghinche.
Io cca ſtong' abbattenno la capanna,
E te voglio sposà . .
Dor. Sposar!
Nar. Sicuro.
Dor. Oh Dio! Che sento!
Nar. Adesso ho scommogliata
La coppola al zelluso,
E si zitta te ſtaje senza parlare,
Tu sposa mme sarraje, non dubitare.
Ort. (Anima scellerata!)
Dor. Da vero?
Nar. Veramente.
Dor. Carino!
Nar. Gioja mia!
Dor. Vezzoso!
Nar. Mia majateca!
Dor. Dunque?
Nar. Dunque sò chiuse già li Vuoje
Non nce pensà... tu, e io
Io . . e tu . . e tutte duje . .
Sa che buò fa, vattenne amato bene.
Dor. Ah tu sollevi il cor dalle mie pene. *via*.

S C E N A XIV.

D. Nardo, ed Ortensia indi D. Artabàno.

Nar. DUorme, e lassa fa a me . .
Ort. Bravo, bravissimo!
Ora sacce nennella
Io cca ſtong' abbattenno la capanna,
E te voglio sposà. Ho scommigliata
La coppola al zelluso,
E si zitta te ſtaje, senza parlare,
Tu sposa me sarraje, non dubitare.
Nar. (Oh mmalora m' ha 'ntiso!)
Ort. Mio sposino . .

Nar. Vedite . .
Ort. Carino . .
Nar. Chiano mò . .
Ort. Amato bene !
Ah tu sollevi il cor dalle mie pene :
Nar. Mà vi comme nce vatte !
Statt' a sentì . .
Ort. Mà io non son majatica .
Nar. E sarraje cannamele . .
Ort. Scellerato !
Nar. Mà pe lo fatto nuosto gioja mia
M'attocca d' abboccarme ab hoc , e ab hac . .
Ort. Or io m'ho fatto il conto : Il vecchio è ricco
Mi vuol bene, e per me l' è un buon partito .
Ch' ho da far ? me lo sposo , ed è finito .
Nar. E nnante non t' afferra gotta nera :
Ortè saje che te dico , non facimmo ,
Che ccà nce venga quacche serra , serra . .
Art. Serra , serra ? cos' è il serra , serra ?
Nar. (Oh Canchero !) dirò . .
Ort. Voglio dir io . .
Nar. Gnernò attocca a mme . .
Ort. Signor nò spetta a me . .
Art. Via lasciala parlare .
Ort. (Per non esser scoperti
Or fingere bisogna .) Che credete ?
E' meco andato in collera ,
Perchè voleva disfidar Clicerio ,
Ed io l' ho trattenuto .
Art. Ben fatto .
Nar. (Uh potta d' oje ! Accalommammo .)
E comme ! a un galantommo
Dirsi allicca piatte ?
Birbone !
Art. Oh questo è troppo !
Adesso vado io . .
Nar. Gnernò vac' io . .
Art. Mà la mia casa ricevè l' affronto .

Nar.

Nar. Mà la mia faccia ricevè la sfrittola!
Canchero! a pari miei
Chissi taglie mmacanto!
A mme allicca piatte?
Birbone a me? a mme chissi sbaratte?
A mme sto vico nfaccia!
Sto Cincofrunne a mme!
E ssaje sto piccerillo
Che spruoccolo che d'è?
Addove stà sto guitto?
Lle voglio caccia l'arma,
E comm'a manecchitto
Lo voglio ccà smerzà.
Dal Seno Maternale
Scappaje bruttone, e guappo;
Co spata, e co pugnale
Hò scassiato ognor.
Sienteme, e tremma suoccio
Sto fusto ccà chi è:
Na vota pe na rasca
Smossaje no Pacchesicco:
A un tal Monsù Furlicco
Spennaje la peruchella;
No schiaffo a bota vraccio
Chiavaje a nò gran mostaccio,
Stoccate co lo cuofeno,
Varrate comm'a granole,
Mazzate senza numero
L'ho fatte ccà scioccà.
E Isso ch'è no lennene
Birbone chiamma a mmè?
Che dice me sto zitto? (a)
E soffro sta nzolenza?
Venga la sofferenza
Da me, che nc'ho dà fà.
(Che triemmolo, che sfunnolo!
Che palla int'a lo stommeco!

(a) *A D. Artabano che vuol placarlo.*

Na fredda co na cauda
M'attocca semp'avè!) *via con Art.*

Art. Il mio ripiego è ſtato
In tempo già da me ben ritrovato. *via.*

SCENA XV.

Clicerio, indi D Nardo, ed Ortensia.

Cli. OImè! D. Artaban mi par che sia
Adirato con me! chi sà che forse . .
Mà il Frappator ritorna
Con quell' indegna. Quì ſtarò celato
Per sentir cosa dicono. *si ritira.*

Nar. Sicchè tu mò te si capacetata?

Ort. Ho capito, e mi son già sincerata.

Nar. Ora mo gioja bella
Simm'arrevate a Chiunzo. Mò arravoglia
Quanto te vene mmano,
Ca io mo da dint'a lo Giardino
Te rasco, e tu da coppa
Ammollame lo butto, e po sbignammo.

Ort. Ah D. Nardo lo dissi.

Nar. Non perdimmo cchiù tiempo, gioja bella;
Mo ccà abbesogna de sarvà la pella.

Ort. Andiamo, che al bottino
Già corro a metter mano,
Il disperarsi in queſto punto è vano. *viano.*

Cli. Oh capparì, che intesi! Ora potrei
Tutto al vecchio svelar .. Ma penso meglio
Farli trovar col furto. Andate pure
Anime scellerate,
Che il voſtro reo disegno
Io rompere saprò. Fremo di sdegno. *via.*

SCENA XVI.

D. Artabano, Dorinda, ed Olimpia.

Art. ESci fuori bifolchetta
Non ti voglio in casa mia,
Esci dico, sfratta via,
Il Decreto è fatto già.

Dor. Per pietà non più furore,

Me

Me ne vado se volete :
Ubbidisco, Sissignore,
Non gridate, io parto già.
Oli. Mà che fece la meschina
Dite almeno il suo delitto . .
Art. Così voglio; lei ſtia zitto,
Non mi ſtia più a seccar,
Dor. Ma la causa sor Padrone . . .
Art. Taci o là, ſtà in quel cantone.
Oli. Ma parlate Signor Zio.
Art. Taci pur, così voglio io;
E Clicerio voglio ancora
Ch'ora parta via di quà.
Oli. Cosa sento! Voi che dite?
Dor. Ma Clicerio è un buon Signore . . .
Art. Quel Signore sissignore
Quì non deve più reſtar.
a 3 (Che saetta inopinata
Che sciagura è queſta quà!)
Or la casa si è aggiuſtata,
Ora in pace si ſtarà,

SCENA Ultima.

Ameno Giardino pensile, che viene circondato da nobile balconata di loggia, che abbraccia i due lati della Casa di D. Artabano, con balconi praticabili dall'una, e dall'altra parte. Notte.

D. Nardo indi Ortensia dal balcone, e poi Clicerio in disparte.

Nar. Zitto, zitto, guatto, guatto
Al balcon già m'avvicino :
Sto Vecchietto Craje mattino,
Comm'a nnoglia ha da reſtà.
Ort. Ombre amiche in tal momento
Secondate i miei disegni :
Il bottino a salvamento
Voi guidate per pietà.
Cli. Stò quì al poſto da mezz'ora,

E nessuno io vedo ancora?
Ma l' amico senza meno,
Quì fra poco giungerà.

Nar. Aggio ntiso mormoriare;
Chess' è essa: buh buh buh! *rasca.*

Ort. Parmi il segno d'ascoltare
Di D. Nardo! zi zi zi.

Cli. (Già gli amici sono quì.)

Nar. La mappata è fatta o nò?

Ort. Sì ch' è fatta, e l' ho già quì.

Nar. Arm' e core va' mollanno.

Ort. Oh fortuna! Fra le gambe
Ho la fune avviluppata!

Nar. Oh Mmalora priesto sbroglia
Priesto attacca, e mena ccà.

Ort. Il mio cor come una foglia
Nel mio sen tremando stà.

a 3 Friddo, friddo pe sta mbroglia
Sto tremmanno mmiezo ccà.

Cli. (Il timor già più gl' imbroglia
Più confondere gli fà.)
Scellerati . . .

Nar. Mamma mia . . . *fugge.*

Ort. Scappa, scappa vado via . . . *si ritira.*

Cli. Assassini . . . malandrini
Ammazzar vi voglio quà. (*a*)

Art. Ho inteso botte nel mio giardino

D. Artabano mezzo spogliato dal Balcone. Dor., ed Olimpia dal quartino opposto timoroso, e Cli. in strada che raccoglie il bottino, e sta attento ad esaminarlo.

Che genti siete, parlate olà.

Oli. Signor Zizio cos' è successo?

Dor. Signor Padrone, che cos' è stato?

Art. Qualche assassino, qualche malnato

A

(a) *Clicerio scarica la pistola, D. Nardo fugge, Ortensia intimorita butta l' involto sul piano sentendosi da dentro un gran rumore.*

A saccheggiarmi venuto è quà ..
Nar. Aggente ... guardia ...
Ort. Ajuto oh Dio !....
Art. La Sposa grida....
Do.,eCl.a2 Chiamate i Servi.
Na.Or e Scendiamo presto, vogliam vedere,
Cli.a 3 Vogliamo sapere ... Che cosa fu.
Nar. Arreto mpiso ....
Ort. Indegno fermati ...
Cli. Ah temerarj ...
Nar. Non pepetare
Aggente guardia, venite ccà.
Or.,eNa.a2 Gente accorrete, venite quà.

D. Artabano con Pistone, Olimpia, Dorinda, Servi con lumi, e detti.

Art. Indietro tutti, che sto ingrillato,
Ol.Do.Ar a3 Chi è questo ladro? ...
Tutti Indietro holà.
Le Donne a3 Che veggo oh Dio!
Art. Io son di sasso!
Nar. Gran galantommo per verità!
a 5 Confusi, e gelidi restiamo quà!
a 6 Confuso, e gelido io resto quà.
Art. Và dicenno malandrino *a Cli.*
Tutto il fatto come và ...
Nar. Sì no mpiso, n'assassino,
Non te serve lo nnegà ...
Cli. Ma sentite ...
Tutti Che sentire ...
Cli. Ma ascoltate ...
Tutti Che ascoltare ...
Cli. Ma l'intrico ...
Tutti Non parlare ...
Art. State zitti tutti quanti
Parla tu Sposina mia,
Dimmi il fatto com'è stato,
Perchè stavi sù a gridar?
Ort. Voglio prima prender fiato,

 E poi

E poi tutto vi dirò.

Tutti fuori di Ort. e Nar.

Dunque zitti, ftiamo attenti,
E sentiamo come andò.

Ort. Stava oh Dio! nella mia ftanza
Ed è entrato un gran Colosso...
Parla tu... ch'io più non posso... *a Nar.*
Il timor mi fa tremar...

Nar. E' trasuto, e ha puofto mano
A no beftia de piftone;
Che terrore... Ajemmè lo core
No Capillo è fatto già...

Ort. Ha pigliato certo Argento...

Nar. E n' ha fatto no fangotto...

Ort. Se l' ha pofto prima sotto...

Nar. L' ha jettato doppo abbascio...

Art. Mà si sà per dove è entrato?

Nar., e Ort. a 2. Quell' Amico là lo sà. (*a*)
Chillo amico llà lo sà.

Cli. Queft' è troppo: Mori infame (*b*)

Art. Piano un poco cospettone...

Nar. Va ngalera mariolone
Sfratta, sfratta mo da ccà.

Ort. Dor. Oli. Nar. a 4.

Non più chiassi per pietà.

a 5 Queft' è troppo in verità.

Tutti fuori, che D. Nardo.

In un placido riposo,
Il mio cor godeva in pace,
Ma da un chiasso ftrepitoso
Sbaragliato fummo già.

Quì D. Nardo siede in un lato del Teatro, e senza dar retta ad alcuno Canta come segue.

„ Sperai vicino il Lido,
„ Credei già il terno sicco
„ Ma un barbaro palicco,

„ In

(a) *Indicando Clicerio.*
(b) *Cava la spada.*

„ In man mi trovo quà . . .

Tutti Ma questo cosa c'entra
Che scena è questa quà?

Nar. Sto Signore dice nò, (*a*)
Ma sto fusto dice sì
La pistola fece bù,
E de filo vo negà,
E io pe lo fà schiattà
Ccà n'arietta sto a cantà.

Tutti Oh che giorno oh Dio! funesto
Vado . . . resto . . . cosa fò?

Le Donne a 3.

Che confuso avvenimento,
Che intricato laberinto!

Uomini a 3.

Son balzato, e rimbalzato
Da tempeste, e da procelle.

Tutti La mia testa dalle Stelle
Negli abissi già piombò.

Fine dell' Atto Primo

(a) *Indica Clicerio.*

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Camera.

Olimpia, Clicerio, e Dorinda.

Dor. AH, Signorina, per pietà ajutatemi.
Oli. Cosa fu?
Dor. Vostro zio
Vuole, ch' io parta adesso in tutti i conti.
Dove vò? chi mi guida? Io son donzella,
Il mondo è tristo, e poi... chi sà?
Oli. Sta zitta.
Cli. Taci: mi suggerisce
La fortuna un pensiero,
Che giovarci potrà.
Oli. E qual sarebbe?
Cli. Basta: ve ne farò veder gli affetti,
Andiam, che il modo intanto
Ritroveremo adesso
Per uscir dagli affanni.
Dor. Volesse il Ciel.
Cli. Non dubitar, che questo
Puol' essere il momento,
Che sollevi ciascun dal suo tormento.
Fra la torbida tempesta
Il nocchier non si confonde:
Trema sì; ma poi le sponde
Va felice ad incontrar. *viano*.

SCENA II.

Giardino.

Ortensia, e D. Nardo.

Ort. DOn Nardo. Siam perduti. A lungo andare
Noi saremo scoverti, e in questa casa
Ci resteremo uccisi.

Nar.

Nar. Nzomma t' haje puosto ncapo
D' affliggerme de filo? Tu non saje,
Ch' auta mbroglia sta nconcia.
Ort. Sia comunque si voglia, la bugia
Ti salta sempre in faccia.
Nar. Tu che buò saltà nfaccia, che nne vutte?
Siente mineco ccà: aggio fegnuta
Na lettera, ch' è chessa, co la quale
N' amico de Clicerio a isso scrive,
Ch' arrobbassa lo viecchio.
Ort. Adaggio, adaggio:
E poi cotesta lettera
Come ce la farai tu capitare?
Nar. Quanno allummo lo tiempo
La jetto int' a la cammera,
Addò sole passare azzò la legge.
Ort. Così và molto bene.
Nar. T' aggio ditto
Lassa fa a mè? tu campanea, e zitto.
Ort. Orsù; vattene adesso
A far questo servizio, che ti preme.
Nar. Aguè? non t' abbelì; miettete in aria,
E mo a sfunnole cchiù non ghì pensanno,
Ca già la sarma affè, se va agghiustanno. *vis.*

SCENA III.

Ortenzia, indi Dorinda raccogliendo i suoi lavori donneschi, che rimette in un cestino.

Ort. SE riesce questa trama siam felici.
Oh! ecco in tempo vien la giardiniera.
Dor. (Ecco la mia rivale,
Che dei travagli miei gioisce, e ride.)
Ort. Ehi, contadina? cogli
Dei fiori gli più grati,
E forma un mazzettino,
Che regalar lo voglio al mio sposino;
Dor. Al suo sposino è ver?
Ort. Ma qual baldanza?

Cò-

Comanda la padrona,
E la serva fa smorfie in sua presenza?
Dor. Oh! perdoni l'ardir vostra eccellenza.
Ort. Questa tubba che mostri, veramente
Non è propria, mia cara,
D'una rustica vil come tu sei,
Mi dica Siora Daina
Che feudi tien?
Dor. Quanti ne tiene lei.
Ort. Meschina ti compiango. Tu volevi
Adescarti l'amico; ma sbagliasti.
Dor. E' vero: voi fratanto
Seguitate a pelar, che il tordo è vostro.
Ort. Villana, troppo io teco
M'abbassai a parlar. Parti, fa presto,
E vanne altrove a pascolar gli armenti;
Ma prima di partir fermati, e senti.
Vanne, o cara, fra le selve,
Fa all'amor co i villanelli,
L'incappare i vecchiarelli,
Creda pur, non è per te.
Dor. Vado sì fra le foreste
Fo all'amor co i villanelli
Che a pelare i vecchiarelli,
Creda pur, non è per me.
Ort. Alle nozze io m'apparecchio
Sol per far crepare a te.
Dor. L'osso vecchio è sempre vecchio,
Io lo scarto in quanto a me.
Ort. Olà dico, fraschettella,
Con chi credi di parlar?
Dor. Giù le mani smorfiosella,
Non mi faccia riscaldar.
Ort. Era venuta co i broccoletti,
Con crepature, con sorrisetti
A far la bella col Padroncino!
Eh via, Villana, va via di quà.
Dor. Non faccia tanto la dottorina,
Non

Non faccia beffe la Signorina ;
Se ride adesso , non sò se appresso !
Ma il nodo al pettine or or verrà .

a 2. (Si sente rabbia ; ma io la coda
Pianin , pianino le fò toccar.) *viano.*

SCENA IV.

D. Artabano , poi Ortensia .

Art. ORa vedete , in quanti
Imbarazzi mi trovo io pov eromo .
La Giardiniera vuol compassione ,
La Nipotina dice ,
Che in casa ho due birboni , e il Sior Clicerio
Soſtien , ch' è un Cavaliere ; ma fratanto
Il fatto del Giardino ? Ah che mi sento
Da un sospetto spietato
Il cranio malamente già ingombrato !

Ort. Oimè , son quasi morta
Per la tanta paura . Almen vedessi
Il vecchio , per narrargli adesso il fatto.

Art. Cos' è mio ben , ti veggo smarizzata ?

Ort. Ah , sposo , ora si vede
Se mi ami , o nò .

Art. Ch' è ſtato ?

Ort. Stava al balcone adesso , ed ho veduto ,
Che uscito dal porton Don Nardo appena
Da certi sgherri è ſtato preso, e a queſti
Stava unito Clicerio
Al qual la Giardiniera è andata appresso
Verso quella boscaglia l' han portato .

Art. Si , capisco , quel bosco
Vicino al sotterraneo .

Ort, Ah chi sà quell' indegno
Che farà a quel meschino .

Art. Non temere .
Adesso armar farò i miei Decani,
E squartarem se occorre
Mezzo genere umano ,
Vieni , vieni ancor tu , dammi la mano. *viano.*

SCE-

SCENA V.

Sotterraneo.

Dorinda timorosa, che cala accompagnata da un Servo, indi Clicerio, e D. Nardo custodito dagli Armiggeri.

Dor. O Imè! che orribil loco
E' questo, ove Clicerio
Accompagnar mi ha fatto!
Ma alcun non veggo ancor.
Cli. Scendi birbone.
Nar. Signò? appoco appoco.
Cli. Scendi.
Nar. E mme vuò fa rompere
La noce de lo cuollo?
Dor. Sicuro: scenda adaggio il galantuomo,
Che non si faccia male.
Nar. (Oh! Cà mo simmo tutte.)
Cli. Assassino solenne, e sfacciatissimo.
Dor. Ladro, pieno d'inganni, e di menzogne.
Cli. Cos'è non mi rispondi?
Dor. Or perchè non favelli?
Nar. E ch'ho da dire?
Mo nge vò: lor Signori
Mme stanno recetanno no Sonetto,
Ch'è accossì obbligante allerta allerta,
E io ve sto a sentire a bocca aperta.
Cli. Infame.
Nar. Sissignore.
Dor. Indegno.
Nar. Sissignore.
Cli. Già ti vai immaginando in questo loco
Per qual fin t'ho portato?
Nar. Non signore.
Cli. Non serve a fare il semplice.
Orsù, rispondi a me: tu mi conosci?
Nar. Caspita, v'aggio tanta obbricazione!
Vossostrissema site
No Cavaliero.

Cli. E quella?

Nar. Na gentildonna onesta.

Cli. E tu chi sei?

Nar. Io nasco,
 Signò, co molte chellete;
 Ma ogge so no misero
 Galantommo scaduto.

Cli. Tu sei un impostore,
 Un vagabondo.

Dor. Un ladro, un traditore.

Nar. No frabutto, no mpiso, no banchiero.

Cli. Orsu, vamuii dicendo, chi il bottino
 Rubbò a Donn' Artabano.

Nar. Dirò!

Cli. Non ci è dirò. Voglio sapere
 Chi fù, subito subito; altrimenti...

Nar. Si.. Signò, mo ve dico,
 Sapite, l'abbesuogno cierte bote
 Levar li lume..

Cli. Bene.

Dor. Tu ancor dicesti al vecchio,
 Che cacciata mi avesse di sua casa.

Nar. Vedite, pe n'avere
 Tropp'uocchie attuorno.

Cli. Adesso tutto questo
 Mettere lo devi in carta, (a)
 Altrimenti non esci dall'imbroglio;
 Tu stesso scrivi, e poi suggella il foglio.

Nar. Pe carità, squartateme cchiu priesto.

Cli. Scrivi t'ho detto.

Nar. E' lesto,
 (Mo vedo, si mme resce
 De sommozzarle chella
 Lettera, ch' aggio fenta, mo lle faccio
 No perro into mesura.)

Cli. Che si fà?

Nar. Sto pensanno.

Cli.

(a) *Cava di sacca calamajo, e carta.*

Cli. Tiratelo.

Nar. Va chià. (Oh che malanno !)
Fermate, no sparate...
Mo vavo, Signor mio.
(Le ppose, bene mio
Già ſto facenno ccà.)
Signò; chelle scoppette
Facite votà llà.
„ Il Cavalier Clicerio *scrivendo.*
„ Del furto è innocentissimo,
„ Io fui il latronissimo,
„ Chess' è la verità.
A buje mo mme ne vengo *a Dor.*
No mme spezzà li curze.
(Da miezo a ſti duj' urze
Chi sà si scapparrò !)
„ Poi per aver più commodo
„ Mentaje buscie, e trapole,
„ Per far la giardiniera
„ Di casa anche sfrattar.
„ Ma bona figlia simmele
„ De chessa non se dà.
„ Donnardo casa Fionza.
La pozzo siggellà?
(Mo mmente la grellejeno
Io, cagno ccà la lettera:
Che risa nge vo essere,
Po quanno Don Clicerio
Se sceta, e senza capo
Affè se trovarrà !)
Ho fatto, vi ho servito:
Comandi il mio Signore,
Il voſtro Servitore
S' inghina, e se nne và.

Cli. (Dorinda, or viene il ridere.)
Dove vai?

Nar. A la casa.

Cli. Vieni giù, vieni giù: e tu ti credi

Che

Che sia codesta lettera
Uno sfogo bastante
Alla vendetta mia?
ar. Comme dicite?
. Olà, quest'assassin si lighi adesso
E chiudetelo in quella
Vecchia caverna, acciò non abbia campo
Di formare altri inganni
ar. Uh zuffunno! Signò, pe caretate.
Chessa mo è lefrecaglia, e non bà a ftà.
i. Camina, olà ti dico.
ar. Oh! vi che guajo! (*a*)
i. Noi intanto, Dorinda,
Andiam per quella via, ch'è più vicina
Alla casa del vecchio.
or. Io sieguo l'orme vostre
ar. Si Cavaliè? n'è cosa. Io mo ccà schiaffo
De facce nterra, a buje dicenno.
li. Zitto.
Var. Ma si ccà ng'è no fieto de peruto.
li. Chiudetelo.
Dor. Birbone. *viano.*
Var. Ajemmè so ghiuto.

SCENA VI.

D. Artabano, che porge la mano ad Ortensia per la grada, seguito da suoi servi armati, e D. Nardo nella Caverna.

Art. SCendi, o cara, adaggio adaggio,
Che il gradino è rotto, e storto;
Quì don Nardo, o vivo, o morto
Ritrovare si dovrà.
Ort. Sommi Dei, che loco è questo?
Che recinto, o Dio! funesto?
Ah chi sà quel poverino
Dove mai si troverà!
Nar. Bene mio quanta lacerte!
Maromè, che brutta fossa!

Ogne

(a) *Lo conducono nella caverna.*

Ogne zoccola è cchiù grossa.
De ne puorco nzanetà.

Ort. Hai sentito?

Art. Sì, ch' ho inteso
Un lamento cupo, e tardo.

Ort. Io la voce di D. Nardo
Chiara chiara ho inteso quà.

Nar. Zappature? Monnezzare?
Pagliarule? Sarmatare....

Art. *Ort.* a2 Eh D. Nardo?

Nar. Chi mme chiamma?

a 2 Dove sei non vedo ancora.

Nar. E sgrottateme a mmalora,
Ca non pozzo proprio cchiù.

a 2 Via coraggio o cospettone,
Non temer, noi siamo quà.

Nar. Stongo a uso de mellone
Da mez' ora nfrisco ccà.

Ort. (Giuſti dei che colpo è queſto!
Già mi sento, o dio! mancar.)

Art. Al riparo preſto preſto,
Via cacciamolo di quà.

Ort. E' tagliata, o nò la fune?

Art. Per adesso Signornò.

Ort. Quanti affanni, aſtri tiranni
Ho provato in queſto dì!

Art. Oh che fune maledetta
Io son ſtanco in verità.

Nar. Prieſto, ajuto, che s' aspetta
Via scassate, aprite ccà.
Che mmalora! vi ch' aggente *esce.*
Non sentivano chiammà?

a 2 Bravo, bravo, allegramente,
Non temer, sei salvo già.

Art. a2 Uh, che volto, che volto ammuffito!
Ort. Uh, che viso che viso perito!

Nar. Uh, ch' abbasco! so muorto, so muorto

Jam-

Jammoncenne, mme voglio nzagnà.
Ma ch' è ſtato? rispondi, che fu?
. Don Clicerio co cierti birbune
Tutt' armate.. Co cierti piſtune
Che pa .. pa .. pa ... pa .. pa .. pa .. paura..
Jammoncenne ... mme voglio nzagnà.
Tremo tutto di rabbia, e furore,
Batte batte nel petto il mio cuore
Ma si vada, si cerchi, si corra ...
Di quell'empio mi vò vendicar. *viano.*

SCENA VII.

Camera.

Olimpia, e Dorinda, indi Clicerio.

. VIva Clicerio, veramente ha fatto
Un gran colpo.
r. La lettera
Scritta da quel birbone
In chiaro metterà tutti gl' inganni.
l. Quando glie la vuol dare?
or. Voſtro Zio,
Adesso non è in casa
Subito, che verrà glie la presenta.
i. Che piacere è il mio?
Lode al Ciel, già mi sento
Brillare il cor nel sen dal gran contento. *viano.*

SCENA VIII.

Artabano, Ortensia, e D. Nardo.

rt. ABbiam fatto un gran colpo.
Var. E che ve pare?
A cheſt' ora già ncuorpo
Starria a ciente zoccole.
rt. A me in petto
Ancor palpita il core.
(Sempre mi fa tremar quel traditore.)
Art Beviti un carafon di sangue d'ercole.
Ch' io quà n'ho del perfetto.
Var. Io l'ho ordinato
Sei mesurella d' huoglio

Co

Co dudece dozzine de limone ,

Art. Sediam . Dopo del tragico successo
Io direi di parlare un pò d' amore.
E così cara mia .

Ort. Che bel brillante?

Art. Ti piace ?

Ort. Assai assai.

Nar. Oh Madama è portata
Pe le galantarie .

Art. Dunque lo prenda,
E me ne faccia un brindisi

Ort. Oh queſto nò .

Art. Lo prenda

Ort. O bò , non siamo ancor marito , e mog

Art. E che fà ?

Nar. Dice bene , non fa niente .
Via mo dalle ſto guſto .

Ort. Ho rossor .

Art. Giacchè è queſto
Non voglio disguſtarti .

Nar. (Bommespere a ossoria , l'ha terata
Tanto mponta pe nfì , che l' ha spezzata .

Ort. Ah caro .

Art. Ah cara . . ma pian pian . . D. Nardo ,
Guarda se viene alcun fra tanto io dico
I miei pregi al mio bene

Nar. Comme comme?

Art. Fa un pò la spia , capisci ?

Nar. T' aggio ntiso
Facite l'ora voſtra (isso se crede
De farme le cofecchie ;
Ma mo faccio afferrarle lle petecchie .)

Art. Senti quà sposina mia
(Dal labretto mio sincero
Di mia vita il corso intero
Che fil fil ti narro già .
Mentre ch' ero giovinetto
Sono ſtato penetrante

Una spinta, un pizzicotto
Ogni donna avea da me.
Viene alcuno! Cosa è ſtato? (a)
T' ho capito Sissignor..
Ne' feſtini ho poi portato
Mille ninfe a braccio, a braccio,
Ho all' impronto recitato
Meglio assai di un Ciceron,
Sono ſtato un Cupidetto,
Ho servito le Damine,
L' ho baciato le manine...
Ma che raschi! ma che tossi!
M' hai seccato mio Signor.
Cara mia, è un insolenza,
Non c' è affatto convenienza
Ora viene, e m' interrompe,
Poi ritorna, e spezza il filo,
Indi rasca, e mi moleſta.
E fra tanto la mia teſta
Il criterio perde già.

Nar. (Ora chessa si ch' è bella!
Isso fa bardasciaria,
E fratanto io ccà la spia
Ciuccio ciuccio ſtongo a fà.)
Mio Signore, nge n' è chiù?

Art. Altro poco, e poi non più.
Ora, in breve, la suſtanza
Del mio dire sai qual' è?
Cara mia se son vecchietto
Non son mica affatto infermo:
Ci son l' once di Palermo,
Che mi fanno eguale a te.

SENA IX.

Detto, e Clicerio colla lettera in mano.

Cli. (CHi veggo, come queſto
Uscì dalla Caverna?

Ort. (Oimè, chi venne!)

Nar.

(a) *D. Nardo Raschia.*

Nar. (Oh spata ncuorpo mia mo vienetenne.)
Cli. Signor D. Artaban....
Art. Oh galantuomo?
La riverisco.
Cla. Galantuom son' io
Più che credete, e se scoprir bramate
I birbi fraudolenti, e tutt' orgoglio,
Leggetevi all' istante questo foglio.
Art. Cosa? si leggerò.
Nar. (Se vuò sta frisco.)
Ort. (Oh Dio! torno a tremare).
Nar. Statte cojeta,
Ca ng'è benuto co li piede suoje.
Art. Ho letto Padron mio. *a Clic.*
Ladro briccone, a me rubbar volevi?
A me tramar la vita?
Ti voglio processar.
Ort. (Che sarà mai!)
Cli. Voi che dite di me?
Art. Che sei l' Idea
Della ladronità.
Cla. E po dicea
Ca io .. eccola ccà.
Chess'è la faccia mia
Netta che può magnarce maccarune;
Art. Ti farò conficcare in criminale.
Cla. A me questo? non soffro
Più strapazzi da alcun, ad ambidue
Scellerati che siete, la parola
Ora vi fermerà questa pistola.
Ort. Oimè! .. *impugna la pistola.*
Art. Come? pietà.
Nar. miettete mmiezo. *ad Ort.*
Ca chisso mo ng' arroste.
Ort. Deh Clicerio...
Cli. Non sento.
Ort. Deh vi muov' a pietade il mio tormento
Pria che soffran quei meschini
L' ir-

L'irritato vostro sdegno,
La pistola, o Dio v' impegno
Contro me di scaricar.

Cli. Sei tu cara, sei tu bella;
Ma non freno il mio furore,
E disposto sta il mio core
A volersi vendicar.

Art. a2 (Se la parlano nfra lloro,
Var. E tràtanto io poveretto
Il timor che sento in petto
Non lo posso evacuar.)

Art. Par che a lui parlò d' amore.
Var. E che saccio mio Signore!
Cli. E' l' istesso il mio rigore.
Ort. Non si accenda.
Art. (Questo è un guajo.)
Var. Ma che guajo!
Art. Siamo amico a gran cimento.
Ort. a2 Tormentoso, e fier momento
Cli. Per ciascun si può chiamar.
Art. a2 Che terribile momento
Var. Il mio sangue fa gelar!
Art. a2 (Qual contrasto mi fa in petto
Var. La paura ed il sospetto!)
Ort. a4 Qual contrasto mi fa in petto
Il timore, ed il sospetto!
Cli. Qual contrasto mi fa in petto
Il furore, ed il dispetto!
a 4 Tutto il sangue in alto, e basso
Io mi sento rivoltare.
Ort. Obbligata senza fine
Io la deggio ringraziar. *a Clic.*
Art. Grazie al Ciel, che torno al fine
Dalla tomba a respirar.
a 4 Qual contrasto ec.

SCENA X.

Dorinda sola.

Dor. CHi sà che cosa buona avrà prodotto.
La lettera per me, già mi figuro.
Che il Padrón si sarrà capacitato,
Che quei son due birboni.
Ne vado a domandare al Cavaliero
Vado, che giunge in tempo
Di qua D. Artaban con un corriero. *via.*

SCENA XI.

D. Artabano leggendo un foglio, ed un corriero, che lo siegue, poi Olimpia.

Art. CH' è queſto? è vero,o nò? qui D. Anselmo
Mi scrive, che la sposa
E' guarita e fra poco
Ei ſtesso a me qui condurralla, oh come
Mi si drizzan le chiome! queſta dunque
E' una sposa falsaria, e di apparenza!
Lo credo, o non lo credo?
Come no se quì chiaro il leggo, e il vedo.
Oli. Ah, Signor zio gran cose..
Art. Ch'è successo?
Oli. La voſtra buona sposa, come dite.
Insiem con quel D. Nardo
Lo sgrigno hanno scassato
E l' han ben saccheggiato.
Clicerio se n'è accorto, e l'ha assaliti
Ed essi a terra, preſto
Il bottino han gettato, e son fuggiti.
Art. Oh gran Clicerio! o asino ch' io fui!
Tuo sposo lo dichiaro,
Torni Dorinda in casa.
Gli pregherò che ammettin le mie scuse
Reſtarono le trame già deluse. *viano.*

SCE.

SCENA XII.

Strada.

D. Nardo, ed Ortensia.

Nar. SCappa scappa.
Ort. L'abbiam passata bene.
Nar. Tutto il designo ng' è risciuto nfallo
E che facimmo mo senza no callo?
Ort. E che so?
Nar. Io diciarria sposammonce.
Ort. Ed io no.
Poi come camperemo?
Nar. Nge piense tu.
Ort. Sei pazzo.
Se devo maritarmi
Voglio fare una vita
Comoda e ben servita.
Voglio al comando mio, in tutte l'ore
La camariera almeno e il servitore.
Nar. E chissi sò duje mpieghe,
Che fa nge le potimmo nfra de nuje
Io faccio a te il criato
Lesto pe te servì de juorno e sera
E tu mme faje a me la cammarera.
Ort. Oh, no nò; non va bene.
Nar. E statte bona,
Che buò da me? *Ort.* Amante
Son'io delle ricchezze.
Andarmene ho pensato
In un ameno prato
A far la Pastorella,
E mentre una fiscella
Sto a tesser, nel guardare a me d'intorno
La verde erbetta, i fiori, e i gelsomini
Mi figuro che quelli
Sian perle sian smeraldi, e sian rubini.
Nar. E io mme ne vao ncopp'a na montagna
A guardà crape, e pecore;
Mme figuro, che chelle

Siano tanta madamme , e cantarinole ;
A chi toso , a chi spremmo ,
A chi vatto a chi chiammo a chi nne mann
Ed ecco , ch' ancor io porzì commanno .
Ort. Ed hai cuor di lasciarmi ?
Nar. Ma si nne vuò troppo
Ort. Il marito lo so ben per sicuro ,
Non dev' essere duro .
Nar. E la mogliera
Dev' essere cenera .
Ort. Io son già pronta
Di dare a te la mano .
Nar. E ba projenno .
Ort. Sarai buon ?
Nar. Songo n' aseno .
Ort. Ma mi rispetterai ?
Nar. Quanno t' accuoncie
A fa nzò che bogl' io .
Ort. Domanda cose giuſte ,
E servito sarai .
Nar. Juſte , e pesate .
E azzò non ce sia mbruoglio .
Mprimis , e manfredonia , ecco , che bogl
Cara Sposa , a primma doglia
Famme un maschio , e tre figliole ,
Ma vorrei , che la mia prole
Somigliasse al genitor .
Ort. Olà , dico , colla moglie
Non usar tal confidenza ,
E' soverchia impertinenza
Favellar con me d' amor .
Nar. Io so Sposo , e non so nnoglia .
Ort. Sei mio Sposo , e servidor .
Ehi , ridicolo ?
Nar. Son quà .
Ort. Fa un servizio .
Nar. Ch' ho da fà ?
Ort. Ben sollecito , va ormai

Di a quel giovin, ch' amo assai,
Che mi venghi a corteggiar.

Nar. Leva mano mò a sta cosa,
O te faccio amata Sposa
Le mie punia assaporà.

Ort. A me pugni, o giusti dei!

a 2 Infelice mia beltà!

Nar. Tutto è poco, o giusti dei,
Per la mia bestialità!

Ort. Gran lazzaro, io mi parto.

Nar. Marioncella, bonnì.

Ort. Pugni a me?

Nar. Pugni a te.

Ort. Davver?

Nar. Sì, sì.

Ort. Campagne amene, e placide,
Erbette verdi, e tenere,
Le fiscellette a tessere
Fra voi men vengo già.

Nar. Miei boschi, capre, e pecore,
Zampogne, tose, e nnacchere
Nfra vuje già vengo a mognere
Mo statene aspettà.

Ort. Ehi, Zampognaro?

Nar. Schiatta.
Ehi, Recottara?

Ort. Sbotta.

Nar. Te mengo cca na nnatta?

Ort. Ti tiro una ricotta.

a 2 Non più che mi fai ridere
Ah, ah, ah, ah, ah, ah.

Ort. Io burlo; ma tu sei
Furbetto in verità.

Nar. Si furba, e baje pe seje,
Lo pruossemo a gabbà.

Ort. Sposino.

Nar. Sposella.

Ort.

Ort. Sei buono.
Nar. Si bella.
a 2 Fra gioje, e contenti,
Fra dolce allegria
Amor che pazzia
Nel petto mi fà?

F I N E.

